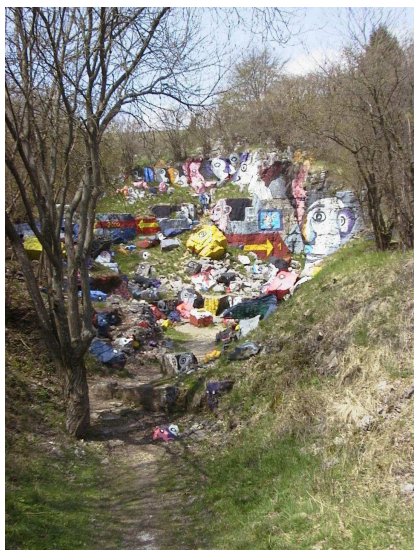


LA CAVA DIPINTA



C'è chi dipinge su tela, chi su carta, chi su vetro, Toni Zarpellon ha scelto le rocce. Le viscere sventrate della montagna le dipinse nel 1990 con una macro pittura gestuale e spossante.

Lo spazio limitato della tela era allora troppo ristretto per la sua pressante esigenza di un spazio mentale al di fuori di sé.

Nel trasformare la tetra cava in un multicolore anfiteatro egli non intendeva creare un eclatante esempio di Land Art, né regalare un riscatto ecologico alla natura oltraggiata dall'uomo. Il fine era più intimo e personale.

I volti terrificanti, gli sguardi allarmati, i mostri, la paura, gli incubi, Toni li ha rimossi dalla sua mente e lasciati là, dipinti sulle scabre pareti della roccia di Rubbio e poi se n'è andato a vivere.

Cinzia Albertoni